

Crisi aziendali, Stato azionista con 27 salvataggi e 275 milioni

Carminé Fotina

ROMA

È costato finora oltre 275 milioni il salvataggio di Stato di 27 imprese in crisi. E altri 127 milioni sono pronti per definire otto operazioni in discussione. Si gonfia sempre di più l'attività del Fondo per la salvaguardia dei livelli occupazionali e la prosecuzione dell'attività d'impresa, lo strumento che fu varato con il decreto Rilancio del 2020 per permettere allo Stato di entrare temporaneamente, attraverso la controllata Invitalia, nel capitale di imprese in crisi, destinate altrimenti rapidamente al capolinea.

Al Fondo consegnato durante il governo Conte II non hanno rinunciato né il governo Draghi né, finora, il governo Meloni, anzi ne hanno ampliato l'uso nell'impossibilità spesso di attrarre capitali privati senza assicurare agli investitori una stampella pubblica. Dalla fine del 2022 (dieci operazioni chiuse e 74 milioni impegnati) l'attività si è moltiplicata.

Secondo il resoconto al primo aprile 2024, dei 350 milioni finora versati al Fondo dal ministero delle Imprese e del made in Italy ne sono stati impiegati 121 per 14 operazioni che interessano in tutto 4.100 dipendenti: Corneliani, Sicamb spa, Canepa, Slim Fusina Rolling, Salp spa, Wal-Cor, Conbipel, Titagarh Firema, Ceramica Dolomite, Concerie del Chienti, Pernigotti, Bellotti, Snaidero, Terme di Chianciano spa. Si aggiungono 154 milioni di risorse vincolate: 40 milioni per tre operazioni con closing previsto entro giugno (Nereide Holding, FA spa, MerMec Ferrosud) e oltre 114 milioni per dieci con istruttoria che dovrebbero essere presentate in Cda entro l'anno (Jabil, Arti grafiche Boccia, Tecno, Imprima, Util industries, Bedeschi, ISA, SIAE Microelettronica, Montalbano Industria Agroalimentare, Italian Green Factory).

Si arriva dunque poco oltre 275 milioni. E al conto potrebbero aggiungersi nei prossimi mesi 127 milioni per otto operazioni in fase di discussione: Marelli (sito di Crevalcore) Antonelli, C2MAC, Pieralisi, Geico, Rizzani de Eccher, Landi Renzo, Isolfin. A quel punto, il fabbisogno supererà l'attuale disponibilità e per questo si attende un nuovo versamento dal Mimit, nell'ordine di 100 milioni entro il 2024.

Il Fondo, attraverso Invitalia, acquisisce partecipazioni di minoranza nel capitale di rischio di imprese in difficoltà economico-finanziaria che propongono un piano di ristrutturazione. Invitalia può entrare con un aumento di capitale al massimo di 30 milioni (soglia innalzata durante il governo Draghi rispetto ai 10 milioni originari) e comunque in minoranza, uscendo dopo al massimo cinque anni. Ma può intervenire

anche con investimenti in quasi equity e garanzie. Il raggio d'azione è stato via via ampliato per mettere sotto l'ombrello più aziende possibili: al requisito originario (società di capitali con oltre 250 addetti) ne sono stati aggiunti altri due alternativi: imprese titolari di marchi storici con oltre 20 dipendenti ed imprese che detengono asset strategici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA